

PREMESSA

La nostra Costituzione afferma all'art. 1 che “.....*l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro....*”, ecco il lavoro quindi è il fondamento della nostra società, è un diritto di tutti ma purtroppo, com'è tristemente noto, non è sempre così.

La miseria e l'estremo bisogno sono due caratteristiche di cui non è difficile approfittare offrendo lavoro a condizioni che si discostano molto da quei minimi sanciti sempre dalla nostra Carta Costituzionale.

Da qui inizia il nostro viaggio nel mondo dello sfruttamento dei lavoratori, nel mondo del “caporalato”.

La parola caporalato evoca scenari legati al mondo dello sfruttamento del lavoro che, nello specifico in Italia, spazia in molti settori che, con il passare degli anni, sono diventati sempre più eterogenei, partendo dal settore agricolo da cui trae origine questo fenomeno, passando per l'edilizia, il settore della lavorazione delle carni ed addirittura il settore infermieristico.

Allo stato attuale il fenomeno colpisce la quasi totalità delle regioni italiane.

In questo elaborato tenteremo di affrontare l'evoluzione normativa italiana per giungere alla recente introduzione nel codice penale vigente della fattispecie di reato prevista dall'art. 603 bis, analizzando nello specifico il reato anche dal punto di vista prettamente operativo.

Capitolo I

Il caporalato - “cenni storici ed evoluzione”

Sommario: 1.1. Dal dopoguerra ai giorni nostri.-1.2. Dal sud al nord - “la mappa del fenomeno.- 1.3. Non solo il “caporalato agricolo”.

1.1.- Dal dopoguerra ai giorni nostri.

Nel dopoguerra se ci spostiamo in una zona della Calabria, precisamente a Rosarno, le famiglie sono numerose, composte da almeno cinque, sei o anche più figli , tutto intorno solo campagna, grandi latifondi, in mano a pochi proprietari terrieri che, la mattina presto, inviavano i loro uomini di fiducia in piazza al paese, dove si radunavano i giovani e li, venivano tastati i loro polsi e i più forti venivano portati nei campi a lavorare¹.

Spostandosi nel salento, a Ceglie Messapica, nello stesso periodo, tutti i giorni

¹ “Il sangue verde” di Andrea Segre.

gli uomini si recavano in Piazza Plebiscito, la piazza principale del paese, dove ad ore prestabilite arrivavano i “reclutatori” a scegliere la migliore manodopera disponibile per i lavori di stagione; diversamente le donne aspettavano a casa la visita della “fattora” che conosceva personalmente ogni donna del paese disponibile a lavorare in nero senza lamentarsi del salario scarso o del freddo pungente².

Eravamo forse agli albori ma già la triste strada dello sfruttamento era ben delineata e la cosa che non può far a meno di balzare agli occhi è come, a distanza di più di cinquant’anni, proprio il paese di Rosarno sarà testimone impotente di una rivolta dell’exasperazione, dello sfruttamento, della disperazione dei tanti migranti che si possono, a ben ragione, considerare dei moderni schiavi sotto lo spettro della criminalità organizzata.

Forse quello che accadeva nel dopoguerra in Piazza del Popolo a Rosarno, in Piazza Plebiscito a Ceglie Messapica ed in tante altre piazze di paesi più o meno rurali del sud era un fenomeno che non poteva essere ancora definito di caporalato, come viene inteso al giorno d’oggi, ma successivamente negli anni sessanta il fenomeno andò sempre più delineandosi , si faceva sempre più netta

² “Caporalato ieri e oggi” di Giacomo Nigro.

la figura del c.d. “caporale” con il pulmino che sostituiva gli uomini di fiducia del proprietario terriero calabrese o il “reclutatore” e la “fattora” salentine.

Il caporale reclutava la manodopera e la accompagnava al lavoro presso un soggetto terzo che non aveva quindi nessun diretto contatto con le maestranze, ovviamente il caporale tratteneva per se una parte di compenso, sfruttando lo stato di bisogno della manovalanza per sottoporli a giornate infinite iniziate all'alba che si concludevano a tarda sera, giornate queste scandite anche da altri soprusi.

Citando un brano di un' intervista rilasciata da chi ha vissuto sulla sua pelle il fenomeno si potrà meglio capire “...negli anni settanta alla fine della scuola mi si prospettò la possibilità di lavorare durante la vendemmia; tramite amici mi misi in contatto con il “caporale” che mi prese nella “squadra”, la giornata iniziava alle 2 ed alle 2.30 si partiva per destinazioni anche molto lontane. La paga era 15000 lire, ma solo 10000 lire venivano a me, perché il resto se lo intascava il “caporale”, per dieci ore di lavoro.

C'era una cosa che all'epoca non capivo e cioè, come mai, verso l'una di pomeriggio dopo un veloce pasto il “caporale” sceglieva tre o quattro donne sposate o non, purché piacenti, per andare a caricare l'uva nei container, ma

in seguito mi fu chiaro quale era lo squallido pegno che dovevano pagare le donne per lavorare, anche perché quando realmente c'era da caricare l'uva andavamo noi uomini....³”

Emerge chiaramente il fatto che lo sfruttamento andasse ben oltre il semplice utilizzo di manodopera.

La prima vera presa di coscienza della diffusione del fenomeno del “caporalato” fu la conseguenza di un'indagine commissionata alla “Commissione Rubinacci” , di cui avremo modo di parlarne più avanti, indagine da cui nacque una celebre relazione che fu d'impulso all'introduzione della prima Legge, la nr. 1369 del 1960 che tentò di dare un freno al fenomeno.

Se agli albori del fenomeno si poteva circoscrivere sia l'ambito che la localizzazione e, precisamente, l'agricoltura del sud Italia, nei decenni successivi il fenomeno si allargò a macchia d'olio andando ad interessare il settore edile, quello tessile ed addirittura quello alimentare per quello che riguarda il settore di impiego e, per quello che riguarda la localizzazione, si fece largo in tutta Italia.

³ “Caporalato, ieri e oggi” di Giacomo Nigro

1.2.- Dal sud al nord, “ la mappa del fenomeno”

Dal nord al sud il caporalato è in continua espansione anche se, in base alle diverse regioni d'Italia, si registra una differenziazione dei settori più colpiti.

Sicuramente il fenomeno più omogeneo è quello legato all'agricoltura, andremo pertanto ora ad analizzarne in maniera analitica le varie realtà regionali⁴.

Sicilia: si rileva il fenomeno in tutta la regione, si segnala in particolare la provincia di Siracusa e il comune di Cassibile zone in cui in primavera avviene la raccolta di patate e dei noti pomodori “pachino”.

Nel ragusano invece il distretto più colpito risulta essere quello di Vittoria.

Calabria: fenomeni in tutta la regione ma, come è tristemente noto, particolarmente interessata è la piana di Gioia Tauro per quello che riguarda gli agrumi.

Si registra la presenza di circa ottocento lavoratori stranieri alloggiati in casolari fatiscenti e ricoveri di fortuna.

Puglia: fenomeni presenti in tutta la regione, il fronte più caldo è rappresentato dalla Capitanata dove nei mesi di luglio ed agosto si svolge la raccolta dei pomodori.

Si segnalano però anche le provincie di Brindisi, Lecce, Bari e Taranto dove il fenomeno si presenta tutto l'anno, con l'impiego in nero e sotto caporalato di lavoratori sia italiani che stranieri.

Basilicata: la provincia colpita è quella di Potenza ed in particolare la zona di Palazzo San Gervasio dove ad agosto si svolge la raccolta dei pomodori.

Campania: fenomeni presenti soprattutto nella provincia di Caserta e di Salerno.

Nel casertano si segnala una forte presenza di caporali a Villa Literno e Castel Volturno.

Nel salernitano è la Piana del Sele ad essere interessata, qui vi era un "ghetto" a San Nicola Varco venutosi a creare all'interno di una struttura abbandonata con la presenza di quasi ottocento braccianti di origine magrebina; la struttura è stata sgomberata ma i migranti si sono sparpagliati quasi tutti in zona.

Lazio: si segnala la provincia di Latina importante polo agricolo dove vi sono

⁴ www.stopcaporalato.it "Agricoltura, la mappa del caporalato".

anche molte aziende floricole.

La presenza qui è per lo più di cittadini Indiani e dell'est.

Abruzzo: si segnala un nuovo fronte nel bacino del fucino, in provincia dell'Aquila, per quello che riguarda la raccolta dei prodotti ortofrutticoli con impiego di manodopera prevalentemente del Maghreb e dell'est.

Emilia Romagna: anche qui sono presenti nuovi fronti nella provincia di Modena e Cesena.

Nel modenese caporali operano nel settore della macellazione dove la manodopera straniera viene assunta in nero attraverso l'intermediazione di finte cooperative di facchinaggio.

Nel cesenate il fenomeno invece si presenta nelle aziende ortofrutticole.

Il fenomeno è comunque presente anche nelle province di Ravenna e Ferrara.

Toscana: prime avvisaglie del fenomeno in provincia di Siena nel distretto del vino. Anche nella provincia di Grosseto è presente il fenomeno con segnalazioni di condizioni di lavoro para-schiavistiche.

Veneto: nuovo fronte nel padovano nelle aziende ortofrutticole.

Trentino Alto Adige: il fenomeno si sta presentando per la raccolta delle mele nella provincia trentina, fenomeno comunque nuovo e per ora marginale.

Lombardia: presente nel mantovano per la raccolta dei meloni, anche qui impiego di cittadini indiani e rumeni.

Si rileva il fenomeno anche nella zona della Franciacorta e nei dintorni di Milano.

Piemonte: sono segnalati fenomeni nella province di Cuneo, Alessandria ed Asti. La situazione peggiore si presenta nella provincia di Alessandria, nello specifico nel distretto di Tortona.

Alla luce di quanto sopra descritto emerge chiaramente come il fenomeno sia spalmato in maniera omogenea in tutto lo stivale.

Ma il fenomeno del caporalato non si circoscrive solo nello sfruttamento dei braccianti agricoli , seppur sia questo il settore predominante, difatti oggi il problema si è “evoluto” anche in altre direzioni e con incidenza diversa in base alle regioni italiane, entreremo nel dettaglio nel prossimo paragrafo.

1.3.- Non solo il “caporalato agricolo”

Se la maggior parte dell’attenzione storica e/o mediatica è verosimilmente dedicata al fenomeno agricolo i dati di fatto testimoniano come lo sfruttamento

sia radicato anche in altri settori.

Oggi come in passato nell'edilizia spopola il fenomeno, colpendo in questo caso in larga parte le regioni del nord, con la Lombardia in testa.

Nel settore edile penso si possa ritenere che il fenomeno sia grave anche per i maggiori rischi a cui vanno incontro le maestranze nei luoghi di lavoro, basti pensare ai lavori sui tetti, piuttosto che sui ponteggi, i carichi pesanti e l'utilizzo di attrezzature pericolose.

Tutto questo si può tradurre in tristi episodi, di cui purtroppo a volte si legge sui giornali, di uomini, solitamente stranieri, magari in Italia clandestinamente o comunque soli, avendo lasciato la famiglia nei paesi di origine, che incappano in un grave infortunio, come può essere la caduta da un ponteggio, che vengono abbandonati da qualche parte, e non sempre nei pressi di una struttura sanitaria, da uomini senza scrupoli che non possono certo rispondere alle domande di rito di un qualunque medico di guardia al pronto soccorso sulla natura dell'infortunio.

Purtroppo l'epilogo di queste tristi vicende può essere, perdonate la crudezza, una salma abbandonata e l'arduo compito di fare chiarezza e di dare un nome al malcapitato spettante alle forze di polizia.